

# L'età del privilegio: il diritto d'autore nel mercato unico digitale europeo

Maria Chiara Pievatolo

[https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:4675](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4675)

## 1. Il diritto d'autore tre secoli dopo

La più antica legge europea sul *copyright* - lo [Statute of Anne](#) - si proponeva di incoraggiare gli “eruditi” a “scrivere e comporre utili libri” riconoscendo loro, contro la stampa, la ristampa e l’edizione non autorizzata, un’esclusiva della durata di 14 anni, ottenibile tramite registrazione e raddoppiabile solo su richiesta dell’autore. Anche se si dovette attendere il 1774 perché la Camera dei Lord, [in veste di giudice di ultima istanza](#), rigettasse definitivamente [la pretesa di assimilare il copyright a una proprietà perpetua](#), il parlamento inglese era riuscito a contenere una disciplina nuova e complessa in poco meno di sei pagine.

Poco più di tre secoli dopo, lo scorso [26 marzo](#), il parlamento europeo, per il testo della direttiva [“Il diritto d'autore nel mercato unico digitale”](#), ha avuto bisogno di 150 pagine. Ma la [prolissità](#), in virtù della quale è facile occultarvi clausole dettate da interessi particolari e offrirne un’informazione più o meno [volontariamente fuorviante](#), non è il meno grave dei suoi [difetti](#).

Il diritto d’autore dell’età della stampa, almeno in linea di principio giustificato come una difesa degli autori *contro* gli editori, era una [regolamentazione industriale](#) relativamente facile da applicare perché coinvolgeva solo i pochi che partecipavano al gioco della produzione letteraria. Oggi, invece, la rivoluzione digitale e telematica ha livellato buona parte delle barriere tecnologiche ed economiche che separavano gli autori e gli editori dai lettori: in rete il *copyright* riguarda tutti, perché tutti, come [“scrittori”](#), condividono, citano e rielaborano opere proprie e altrui. E quanto più [la rete pervade le nostre vite](#), tanto più diviene probabile che l’antico monopolio incida, prima che sulla libertà d’iniziativa economica, sulle nostre libertà di espressione, di ricerca e di insegnamento. Ma se le norme che governano le libertà fondamentali di una società democratica divengono talmente complesse e oscure da essere applicabili con certezza solo da chi può permettersi costosi avvocati e lunghi processi, non più di democrazia si tratta, bensì di plutocrazia.

Oggi lo sfruttamento del *copyright*, prolungato fino a [settant’anni dopo la morte dell’autore](#) ed esteso a una pluralità di oggetti e di aspetti ben al di là dei libri e degli scritti dello statuto britannico, è prevalentemente affare degli editori. La stessa quantità e complessità delle esclusive e delle eccezioni indica che i legislatori sono stati più propensi a soddisfare via via questo o quel gruppo di interesse che a interrogarsi su come ripensare il *diritto dell’autore* in un mondo di scrittori nel quale i mediatori tradizionali non sono più indispensabili e l’antico monopolio esce dalla tipografia per esporre tutti al rischio di una [censura economica](#) pervasiva.

## 2. “Link tax” e “upload filters”

Gli articoli più [controversi](#) della direttiva europea sono due, l’11, ora rinumerato come 15, e il 13, ora rinumerato come 17, altrimenti noti come [“link tax” \(diritti accessori per gli editori\)](#) e [“upload filters” \(filtri di caricamento\)](#).

La *link tax* attribuisce agli editori una nuova esclusiva, che permetterà loro di chiedere un compenso per la citazione *on-line* degli articoli giornalistici, a meno che non si tratti di usi privati e non commerciali, di semplici *link* o di “singole parole o estratti molto brevi”. Che cosa s’intenda per “non commerciale” - per esempio quando un utente [riproduce un testo senza scopo di lucro, ma su una piattaforma che trae ricavi da inserzioni pubblicitarie](#) - è poco intuitivo per il non specialista; e per stabilire [quale sia la misura di un estratto “molto breve”](#) si dovrà sprecare tempo e denaro pubblico e privato in contenziosi giudiziari. Nel frattempo, nell’incertezza, le citazioni con *link*

divengono pericolose, a danno non solo della [visibilità di qualche prodotto editoriale](#) ma dell'[ipertestualità](#) che ha fatto del Web uno strumento formidabile di interconnessione e di ricerca. L'articolo ora rinumerato come 17 altera il [regime vigente](#), per il quale il primo responsabile di una violazione del diritto d'autore è chi carica *on-line* del materiale protetto mentre chi amministra la piattaforma ha solo il dovere di rimuoverlo una volta avvertito del misfatto. Ora una [nuova figura appositamente creata](#), il "prestatore di servizi di condivisione di contenuti online", è responsabile delle violazioni del *copyright* compiute dai suoi utenti, a meno che non dimostri di aver compiuto i massimi sforzi per ottenere una licenza sui materiali caricati, o per "renderli indisponibili" "secondo elevati standard di diligenza professionale di settore", fatte salve indulgenze ed eccezioni per imprese piccole, o povere, o giovani, e per usi a scopo di citazione, critica, rassegna o parodia. Anche se l'espressione "upload filters" non compare nella versione finale della norma, il suo effetto è chiaro: poiché non è possibile ottenere una licenza su tutto, la "diligenza professionale" imporrà di usare sistemi automatici di filtraggio, o, meno eufemisticamente, di [censura privata preventiva](#), ai quali gli utenti potranno sfuggire solo [installandosi un server domestico](#).

Non paradossalmente né sorprendentemente Alphabet, che controlla Google, [ha già prodotto e reso disponibile sul mercato un sistema di filtri di caricamento](#) per chi non desidera acquistare quello offerto da [Audible Magic](#), la quale a sua volta ha fatto *lobbying* a favore dell'ex articolo 13 ora 17.

In generale, Facebook, Apple, Microsoft e Google saranno [avvantaggiati dal regime europeo](#), perché i suoi costi e [oneri](#) soffocheranno i loro potenziali concorrenti nella culla: l'[Internet dei media sociali proprietari centralizzati e manipolatori](#) - che a parole preoccupa il legislatore europeo - ne uscirà rafforzata. Del resto, l'interesse degli editori e dei produttori multimediali che hanno sostenuto la direttiva non è propriamente la demolizione degli oligopoli: è la [partecipazione ai loro profitti](#), anche a costo di farsi disegnare un regime ormai più simile al sistema protomoderno del [privilegio librario](#) che al *copyright* dello *Statute of Anne*. Anche allora - [contro la libertà di espressione di tutti gli altri](#) - l'interesse politico alla censura si sposava con l'interesse economico al monopolio,<sup>1</sup> ma con una differenza: nel XVI secolo a nessuno sarebbe venuto in mente di imporre una censura [privata](#) preventiva al solo scopo di compensare gli *scriptoria* incapaci di stare al passo con la stampa.

### 3. Un'offerta che non si può rifiutare o un'occasione mancata?

La direttiva europea non tutela solo le rendite degli editori, ma riconosce anche alcune eccezioni a favore di un [uso semi-privato della ragione](#), confinato fra i muri di biblioteche ed enti di ricerca, tanto che alcuni gruppi d'interesse non editoriali<sup>2</sup> l'hanno abbracciata nella sua interezza. Queste [eccezioni](#) riguardano, per esempio, il cosiddetto [text and data mining](#), gli usi didattici, la libertà della riproduzione di opere di pubblico dominio e della digitalizzazione, da parte di biblioteche e musei, di lavori fuori commercio. Peccato, però, che siano per lo più formulate in modo da riprendere con una mano quanto concedono con l'altra: perché non posso sottoporre ad analisi automatiche dei testi che ho il diritto di leggere [a meno che non lavori per istituti di ricerca e di tutela del patrimonio culturale](#)? E perché riconoscere la libertà dell'uso didattico, ma [subordinandola al permesso da parte degli editori](#) e alla variabilità delle legislazioni statali?

Tecnicamente, la direttiva europea è un'[occasione mancata](#). Ancora una volta si è evitato di chiedersi se, per sostenere socialmente gli autori, siano immaginabili alternative al monopolio legalmente imposto, se la creazione, la condivisione e la rielaborazione delle opere dell'ingegno siano riducibili - salvo eccezioni - a questioni di rendita e di profitto, e se, infine, non valesse la

---

1. Prima dello *Statute of Anne*, i detentori del privilegio erano normalmente gli editori: ma il fatto stesso che la direttiva europea avverta la necessità di introdurre un pleonastico articolo 18 che dispone vagamente una remunerazione adeguata e proporzionata per gli autori, ma nel rispetto della libertà contrattuale e dell'equilibrio fra diritti e interessi, indica che - fuori dalla retorica al servizio delle esclusive editoriali e della censura preventiva - l'autore è la parte più debole del gioco, a meno che non si chiami [Mogol](#).

2 Fra i quali l'[Associazione Italiana Biblioteche](#), che ha preso posizione in modo distinto da [IFLA](#) e [LIBER](#), mentre, nel momento in cui questo testo viene scritto, manca ancora una [pronuncia esplicita](#) di EBLIDA.

pena esplorare un'impostazione inversa, nella quale l'esclusiva fosse l'eccezione e il [pubblico dominio](#) la norma.

Politicamente, però, è qualcosa di peggio. Quanti hanno scritto e riscritto le norme sotto dettatura, quanti le hanno sostenute per proteggere le loro rendite, quanti, pur premendo per eccezioni a favore di biblioteche, università e musei, si sono [accontentati](#) delle briciole cadute dal tavolo da gioco di monopoli vecchi e nuovi hanno un carattere comune: ciascuno di loro ha agito per il particolare, lasciando l'universale a se stesso. In un momento in cui si fa mostra di preoccuparsi per il risorgere del particolarismo violento di nazionalismi e fascismi, lo spettacolo di un legislatore europeo che abbandona la difesa delle libertà democratiche a una [deputata](#) di un partito che si chiama "pirata" e che si fa sospingere dall'una e dall'altra parte [senza tentare di parlare a tutti](#) e per tutti, non è soltanto triste: è politicamente pericoloso.